

G. BATTISTA AGOSTINO CODAZZI

Il geografo del Venezuela

Sergio Bindi

Uno dei padri dell'Altritalia, eroe nazionale in Venezuela.

I suoi resti riposano nel Pantheon Nacional di Caracas. Giovanni Battista Agostino Codazzi, romagnolo di Lugo, è, infatti, considerato uno dei padri della patria del Venezuela. La storia della sua vita, spesso, è romanzata e lo si presenta, di volta in volta, come un eroe, uno scienziato, un grande stratega militare. Di certo fu un grande personaggio che nella Venezuela dell'Ottocento, quella che lottò per la sua indipendenza e che si organizzò come nazione libera, trovò non solo una seconda patria, ma anche un punto di approdo alla sua vita avventurosa.

Codazzi, infatti, combattè in Germania ed a Mantova, offrì, invano, i suoi servigi di soldato allo Stato Pontificio, tentò la sorte in Turchia, dove, quasi senza una lira, si trovò insieme ad altri due italiani: Costante Ferrari ed un certo Ricci di Cesena. Fu un sodalizio



di breve durata perché Giovan Battista lascia gli improvvisati amici a Costantinopoli e da lì parte per Amsterdam dove soggiorna qualche tempo. Non trova, però, pace né lavoro soddisfacente. Così accetta di andare a Baltimora per partecipare ai rinforzi per una spedizione sulla costa venezuelana. Scopre, così, questa terra dell'America Latina e ne rimane affascinato. "E' una natura stupenda - dirà ad un suo amico romagnolo, rigogliosissima, un sottosuolo pieno d'ogni ben di Dio, una popolazione indigena accogliente. E' un mondo suggestivo dove penso sia bello vivere."

Tornato nella natia Romagna pensa spesso al Venezuela, mentre coltiva i campi in attesa di tempi migliori. Non gli si addice, però, di fare il Cincinnato: star fermo a lungo in uno stesso posto è, per lui, quasi un tormento anche se si tratta dell'aria di casa.

Così a 43 anni, cioè nel 1826

E' una natura stupenda - dirà ad un suo amico romagnolo - rigogliosissima, un sottosuolo pieno di ogni ben di Dio, una popolazione indigena accogliente. E' un mondo suggestivo dove penso sia bello vivere.

(era nato l'11 luglio del 1783) varca di nuovo l'Oceano per andare in Colombia agli ordini di Bolivar, il leader che combatteva per l'indipendenza di Perù, Colombia e Venezuela. Non era, certo, uno scherzo, a quei tempi, andare da un Continente all'altro su bastimenti spesso non accoglienti e non sempre adatti a superare le onde oceaniche. Per Codazzi, però, le distanze sembrano non aver importanza e le lunghe traversate gli servono - dice - per pensare, studiare e scrivere. Due anni dopo il suo arrivo in Colombia - due anni avventurosi al fianco di Bolivar in lotta con gli spagnoli, Giovan Battista si tro-

va sul Lago di Maracaibo, e le case sulle palafitte delle indigene richiamarono Venezia agli europei giunti, per la prima volta, su queste coste. Da qui il nome di Venezuela. Il generale Justo Briceño, che comanda nella zona, vuole una mappa del Canton Zuliano, cioè della Regione con capoluogo Maracaibo. Così commissiona il lavoro al Codazzi che si mette al lavoro, ma cura anche la traduzione dall'inglese del "Compendio de la Historia ROMANA" di Goldsmith e la pubblica. Al Generale Briceño presenta, insieme alla mappa, disegni relativi alla difesa di Maracaibo. Sono anni di esplorazioni. L'interno del Venezuela lo affascina, tocca aree inesplorate e ne disegna le mappe, inventariando anche le risorse naturali. Questo intenso lavoro, queste spedizioni esplorative lo porteranno, nel 1841, a pubblicare a Parigi il "Resumen de la Geografia y el Atlas" del Venezuela.

La pubblicazione ottiene grandi consensi. Così, quando il Congresso venezuelano decide di commissionare la carta fisica del Paese per avere un quadro esatto del Venezuela, appare naturale scegliere il Codazzi. Che inizia una nuova avventura: parte a dorso di mulo con una lunga teoria di assistenti, compresi alcuni ingegneri. Con i suoi barometri, compassi, sestanti ed altri strumenti giunge negli angoli più sconosciuti del Venezuela, disegnando mappe, raccogliendo pian-



te, minerali e, persino, pezzi di roccia.

E' un duro ma appassionante lavoro, svolto per otto anni, svolto in mezzo a mille pericoli, talvolta sfidando bellicose e selvagge tribù dell'interno, esplorando l'affascinante foresta che giunge sino ai confini del Brasile, dove c'è il cuore dell'Amazzonia.

Disegna anche lo stupendo salto dell'Angelo, cascate naturali di straordinaria bellezza e porta a Caracas reperti che consentiranno, poi, di individuare le

miniere d'oro e di diamanti. Tutto, in sostanza, viene catalogato. Collaborano con lui gli storici Baralt e Diaz ed il calligrafo Aliga e con lui presentano a Parigi i risultati della lunga ricerca e pubblicano la monumentale opera "Geografia e Historia de Venezuela".

Codazzi è, ormai, famoso in tutta Europa, mentre si inserisce sempre più, da protagonista, nella vita politica venezuelana. Così nel gennaio del 1841 si reca in Germania per una serie di contatti anche a livello ufficiale

E' un duro ma appassionante lavoro, svolto per otto anni, svolto in mezzo a mille pericoli, talvolta sfidando bellicose e selvagge tribù dell'interno, esplorando l'affascinante foresta che giunge sino ai confini del Brasile, dove c'è il cuore dell'Amazzonia. Disegna anche lo stupendo salto dell'Angelo, cascate naturali di straordinaria bellezza e porta a Caracas reperti che consentiranno, poi, di individuare le miniere d'oro e di diamanti.

e per una serie di conferenze. In agosto torna in Venezuela, ma la sua sosta è breve : l'anno dopo è di nuovo in viaggio verso Parigi con l'incarico di acquisire le decorazioni per i funerali di Bolivar, l'eroe dell'indipendenza. Rientrato in patria prosegue, con successo, la sua carriera politica.

Quando, qualche mese dopo, giungono i primi emigrati tedeschi, affronta il tema del loro inserimento nell'attività produttiva venezuelana. Anche lui è un emigrato, sia pure di lusso, e,



quindi, meglio di altri può comprendere i problemi di chi, lasciata l'Europa, abbandona il proprio Paese, è emigrato per trovare lavoro o, in alcuni casi, per spirito d'avventura.

Qualche anno prima era stata varata una leggina ad hoc proprio per favorire l'inserimento degli emigrati nella realtà economica locale.

Codazzi ne verifica i limiti, le insufficienze e prepara una vera e propria riforma legislativa sull'emigrazione, aprendo, così, le porte anche a molti italiani. Il

romagnolo tiene stretti contatti con i nuovi arrivati, facilita il sorgere di associazioni di italiani. Nel 1844 il Venezuela vara la "rivoluzione delle riforme", con profonde innovazioni anche istituzionali.

Codazzi vi collabora attivamente ma, una volta approvato quello che appare come un vero e proprio nuovo sistema venezuelano, preferisce tornare ad essere il militare dei tempi giovanili e, nel '45, accetta la carica di Governatore di Barinas. Qui svolge un'intensa ope-



ra di civilizzazione della quale lascia una preziosa documentazione.

Il suo spirito innovativo, la sua concezione di un mondo senza frontiere, di una fraternità universale gli provocano, però, potenti nemici. Nota Rafael Pineda, uno dei biografi: "Le sue impostazioni, le sue parole dovevano suonare estranee, peregrine, dinnanzi all'indolenza, all'ignoranza ed alla miseria sociale dell'ambiente".

Di certo, andavano contro gli interessi dei grandi proprietari

terrieri, degli sfruttatori degli indios, dei nobili di origine spagnola che non volevano perdere la loro supremazia.

A Caracas, intanto, la situazione politica si andava facendo sempre più tesa perché chi deteneva le leve del potere economico non accettava anche una minima perdita di privilegi. Così, nel 1848, cade il Presidente Paez.

Codazzi, che gli era amico, si trova esposto alle vendette dei suoi nemici e, non potendo più rimanere in Venezuela, sceglie



la via dell'esilio. Va in Colombia e si mette al servizio del Generale Masquera, un suo vecchio amico, tornando al suo lavoro di geografo, ma anche alla sua attività di politico.

Organizza, infatti, la milizia, assiste, come delegato, alla demarcazione del Canale di Panama, propone la colonizzazione della Sierra di Santa Marta ed esplora il confine con il Venezuela.

E', il suo, un lavoro estremamente faticoso, con viaggi in mezzo alla foresta, attraverso

zone selvagge, su montagne mai violate dall'uomo.

Nel gennaio del 1859, nonostante i suoi 76 anni, vuole andare a compiere rilievi nella regione di Les Molinas. Si sta dirigendo verso Santa Marta, su un terreno impervio, quando viene colto da un accesso di febbre.

Le sue condizioni appaiono subito gravi. Un suo assistente, Schumacher, riferì: "delirava ed indicava, con la mano, verso la Sierra Nevada", cioè oltre il confine colombiano, in direzione del territorio venezuelano. Muore il 9 febbraio, il cordoglio fu unanime, anche dei suoi nemici.

Tutti onorarono un grande personaggio, ma soprattutto un grande uomo che non aveva mai rinunciato ai suoi ideali. Il Venezuela, volle, poi, recuperare i suoi resti mortali che oggi riposano nel Pantheon Nacional. Il romagnolo - nota Rafael Pineda "fu uno dei nostri padri".

E, con qualche eccesso, aggiunge: "nato italiano, fu di ideali e sentimenti venezuelani. In realtà, Giovanni Batista Agostino Codazzi ebbe, sempre, vivo il ricordo dell'Italia, un ricordo ravvivato dal contatto costante con gli emigrati, dall'impegno posto per rendere migliore la loro vita in Venezuela.

Sergio Bindi